



SANT'EGIDIO

*In occasione della Giornata per i diritti dell'infanzia,
siamo lieti di invitarvi alla mostra*

FACCIAMO PACE?!

LA VOCE DEI BAMBINI SULLA GUERRA

INAUGURAZIONE

Sabato 18 novembre 2023, ore 10:00

Parco Trotter, Ex-Chiesetta, Via Giacosa 46, Milano

La mostra sarà aperta al pubblico dal 18 al 26 novembre 2023

Lunedì-Venerdì: 16:45-18:30

Sabato-Domenica: 10:30-17:30

Parco Trotter, Ex-Chiesetta, Via Giacosa 46, Milano

INGRESSO GRATUITO



**casa
del
sole**

I.C.
**Francesco
Cappelli**



Facciamo pace?!

Introduzione:

La terribile ripresa del conflitto in Medio Oriente ha mostrato, con drammatica chiarezza, come i bambini siano vittime di numerosi conflitti in corso in tante aree del mondo, vicine e lontane.

La mostra *Facciamo pace?! La voce dei bambini sulla guerra* intende far esprimere chi solitamente non ha voce. Il percorso espositivo aiuta a vedere la guerra con gli occhi delle bambine e dei bambini, per comprenderne le difficoltà e le sofferenze, ascoltando coloro che ne sono le prime vittime.

A parlare sono i bambini che stanno vivendo attualmente la guerra o che ne sono appena fuggiti ma anche bambini di Milano che vivono in pace e riflettono su come costruire la pace.

Parlano i bambini di Kiev, di Irpin, di Kharkiv in Ucraina, così come i minori afgani arrivati con il ponte aereo da Kabul nell'agosto 2021. Parlano anche i bambini congolesi, fuggiti nei campi profughi di Goma nella Repubblica Democratica del Congo e bambini africani sfuggiti ai conflitti in Burkina Faso e nel Nord del Mozambico. I bambini siriani, che si trovano nei campi profughi in Grecia o in Libano raccontano il loro punto di vista.

Ma parlano anche i bambini che vivono in pace: hanno riflettuto sulle ingiustizie che ogni guerra porta con sé, hanno incontrato anziani che hanno conosciuto la guerra a Milano da bambini o hanno letto i diari di bambini e ragazzi che hanno vissuto la Seconda guerra mondiale.

Sono voci e immagini che compongono il mosaico dell'orrore della guerra che per i più piccoli, "è brutta come un mostro".

Tutti questi minori frequentano le "Scuole della pace" promosse dalla Comunità di Sant'Egidio in ogni parte del mondo, nelle città europee, africane, così come nei campi profughi. Centri completamente gratuiti gestiti da giovani volontari della Comunità, le Scuole della pace si rivolgono ai più piccoli per sostenerli nell'itinerario scolastico e per proporre un modello educativo solidale, capace di superare barriere, discriminazioni e rifiutare la violenza.

La mostra propone diversi percorsi espositivi: "La guerra del passato", "La guerra oggi", "La guerra alle spalle", "facciamo pace" e "la pace è il futuro". Oltre ai disegni e ai testi dei bambini sono presenti anche delle installazioni, ideate e realizzate con i bambini che desiderano lanciare un messaggio di pace ma anche aiutare a capire cosa si soffre durante la guerra.

Le vicende storiche di ieri e di oggi fanno da sfondo ad un'altra tragedia, quella personale dei bambini costretti a lasciare le loro case, perdere i loro familiari, vedere morti e persone ferite. La Seconda guerra mondiale, con i suoi bombardieri, e la guerra russo-ucraina, con i suoi aerei marchiati dalla Z, diventano un unico grande racconto di morte, distruzione ma anche di speranza.

Perché, come scrive Nerina nel suo diario il 5 gennaio 1944, notando le lacrime di quello che era un nemico, un soldato tedesco appena ventenne "*Poveri piccini, senza più un padre e costretti a combattere una guerra ingiusta... C'è odio, ma debbo dire la verità, anche loro mi fanno tanta pena. Io penso... ma perché gli uomini devono odiarsi?*". Lo dice anche Matteo, 10 anni compiuti e settanta anni dopo la Seconda guerra mondiale: "*mi dispiace anche per tutti i soldati feriti che sono soli e lontani da casa a causa di una guerra ingiusta*".

Ascoltando e guardando con attenzione la voce di chi solitamente non ha voce, i bambini appunto, è possibile cogliere un messaggio chiaro e semplice: oggi, come ieri, c'è bisogno di fare pace!

La guerra del passato/1



In questo pannello ed in quello successivo sono raccolti brani dei diari dei bambini che hanno vissuto la Seconda guerra mondiale in Italia. I diari sono stati raccolti dall'Archivio Diaristico Nazionale, ospitato presso Pieve Santo Stefano, in provincia di Arezzo. A partire dai brani proposti è stato chiesto ai bambini di immedesimarsi e di disegnare quanto descritto.

I diari sono molto profondi: vediamo ad esempio una bambina che definisce “senza infanzia” la sua vita di innocente undicenne durante la guerra o Nerina che, ospitando dei giovani soldati tedeschi in casa, prova pena per loro, costretti a combattere e anche loro alle prese con i loro lutti. Di fronte a questo annota: “*ma perché le persone devono odiarsi?*” Alima, ispirandosi a questo episodio, disegna quindi un aereo da guerra che passa sopra a due bambine tristi e scrive “io non voglio tutto questo”. Il pensiero di tanti bambini durante la guerra.

La povertà materiale e alimentare è invece disegnata come un prosciutto sognato e come una casa felice: gli autori si sono ispirati al diario di Elda, che descrive la sua casa completamente

distrutta e minata e al diario riportato più in basso, dove una bambina afferma di avere solo “un po’ di latte in polvere”.

Sullo sfondo, vediamo scorrere la storia, nei titoli dei giornali, a ricordo che le vicende narrate dai bambini sono parte di una Storia più grande che ha toccato anche loro.

La guerra del passato/2



La vita nei rifugi e da sfollati è raccontata in questo secondo pannello del percorso: “fa freddo” si legge in questo disegno, “le persone si nascondono” si legge in quest’altro; disegni ispirati dai racconti di Giuseppe, che descrive la “polvere giallognola che rende difficile vedere” o dal diario di Janine che non può far a meno di sentirsi una sardina pigiata dentro un rifugio su della paglia. E a volte, in guerra, quando si esce dal rifugio si fa la triste scoperta che fece Giuseppe; gli aerei (perché la bomba esplose, leggiamo in un disegno), portano distruzione e le case vengono ridotte in macerie. Ma anche quando non sono ridotte in macerie, le famiglie devono lasciarle: “Badia, tutti civili partire”, dice un soldato tedesco e bambini e genitori devono prendere il necessario per partire, senza sapere se potranno rivedere le loro case: la scena – raccontata da Nanda – è disegnata, in bianco e nero, i colori della tristezza. L’autore disegna a matita: le donne piangono, zaini in spalla e scatoloni, si apprestano a lasciare le loro case. “Una cosa brutta come lasciare la casa, in vita mia non ce ne sarà” – dice sempre Nanda. Un dolore vissuto da un bambino che ritorna oggi, tragicamente, attuale.

La guerra oggi/ 1

**Ciao Italia,
con i nostri disegni potete
capire la guerra cosa è.
Eva, 7 anni, di Kharkiv**

La Sporca Guerra



Bogdan, 10 anni, di Slov'jansk'
Vedo i mostri nei palazzi sventrati dalle bombe tra le quali quella del mio compagno di scuola. Che tristezza guardare la mia bella città distrutta e deserta. Prima era allegra e piena di persone, ora pochissima gente si vede nelle strade.



Irpin
Distruzione del cavalcavia. L'immagine mostra quello che Egor ha illustrato nei due disegni.



Sono Dasha, ho 7 anni.
Vorrei mostrarvi la guerra così potete farla smettere.

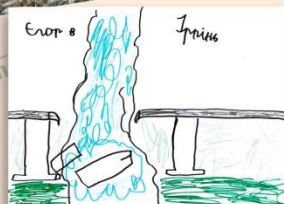


Inna, 9 anni, di Kiev
Un rumore fortissimo e una ventata ci hanno buttato per terra, come uno spione. Era caduta la prima bomba. "Corriamo, corriamo!" mi ha detto mamma prendendomi per mano e facendomi volare. Le bombe andavano vicinissime, tutti correvano e urlavano.

Ucraina sull'orlo della guerra



Milana, 6 anni, di Lyman,
una città nel Donbas. Nel Donbas la guerra è una pioggia di bombe.



The Daily Telegraph
First city falls to Russian

Tatiana, 6 anni, di Irpin
Gli alberi sono tutti brutti, non c'è più il verde.



**LA GUERRA
DI OGGI**

“La guerra sporca” titola un giornale: è quello che esprimono i bambini ucraini nei loro disegni e nelle loro testimonianze: piogge di missili, aerei e carrarmati. La guerra di oggi, con il suo carattere distruttivo irrompe bruscamente con il suo carico di bombe e distrugge tutto: le case, l’ambiente (“*gli alberi sono tutti brutti, spogli* – dice Tatiana, 6 anni, di Irpin, la guerra distrugge anche la natura), i ponti. Sono le immagini che, in questa prima guerra mediatica, abbiamo visto tutti, ma che rivediamo nei disegni dei bambini, che la stanno vivendo in prima persona. Ecco allora il ponte di Irpin, distrutto da una bomba (in verticale l’acqua, in azzurro, nel disegno di Egor), i condomini sventrati dalle bombe, gli aerei...

Attraverso il disegno i bambini esprimono meglio quello che a parole fanno fatica a raccontare. L’orrore della guerra a parole si finisce per riviverla. Il disegno diventa un modo per liberarsi dal dolore vissuto.

“Che tristezza vedere le città svuotate, prima erano allegre e piene di gente...” dice Bogdan, 10 anni, mentre Dasha dice – a tutti noi – “vorrei mostrarvi la guerra così potete farla smettere”. Forse, se davvero tutti conoscessimo gli orrori della guerra faremmo di tutto per non farla tornare.

La guerra oggi/2

LA GUERRA DI OGGI

Da quando c'è la guerra
passiamo tutto il tempo
nel sotterraneo.
Aliosha, 6 anni, di Slov'jans'k



Lia, 8 anni, di Irpin
Quando c'è la guerra non puoi
camminare per strada, è pericoloso!



David, 7 anni, di Irpin
In tempo di guerra è pericoloso
accendere la luce.



Anya, 10 anni, di Tore'k
Ho paura dei carri armati
perché distruggono le case.



Maia, 8 anni,
di Vol'jta Novosilka
Ogni volta che passa un aereo
piango e penso a papà e ai miei
fratelli che sono in città sotto
le bombe.



Aliosha, 6 anni, di Slov'jans'k
Da quando c'è la guerra
passiamo tutto il tempo
nel sotterraneo.

Yaroslav, 9 anni, di Khar'kiv
Mi manca la mia casa, l'abbiamo dovuta
lasciare per le bombe che distruggono
tutte le case.



Oleksandra, 9 anni, di Kiev
Alle mie mammine batte forte il cuore
quando volano i missili.

PUTIN KAMIKAZE
L'Ucraina rappresenta un'unità ancora divisa. Una unità
che non si è mai divisa. Un'unità che non si è mai divisa.
LA UE GIÀ LITIGA SUL BLOCCO DEI PAGAMENTI A MOSCA

Cosa può fare in tempo di guerra un bambino? Non può più fare le cose normali, non può camminare per strada, incontrare i suoi amici, non può nemmeno accendere la luce, perché come dice David, è pericoloso. E con la guerra, la vita normale cede il posto alle paure: la paura dei carri armati, degli aerei che portano la morte, delle bombe: “ogni volta che passa un aereo piango e penso a papà e ai miei fratelli che sono in città sotto le bombe” dice Maia, di 8 anni. E i pensieri, le paure divengono disegni: Oleksandra disegna la mamma con il cuore (rosso, unica nota di colore nel disegno) a cui batte forte il cuore quando volano i missili, Lia disegna una persona uccisa per strada, il sangue rosso che lo divide in due e un carrarmato che avanza, dopo aver distrutto un palazzo. I palazzi delle città ucraine vengono presi di mira dai missili e Yaroslav disegna un palazzo in procinto di essere colpito da (un altro) missile, con i colori dell'Ucraina.

La guerra oggi/3



Lasciare la casa, oggi come ieri, non è mai facile: e come regalo di compleanno l'unica cosa che si vorrebbe è che questo incubo finisca, al più presto. Lara, 9 anni, chiede proprio questo, mentre nel suo disegno mostra un soldato russo ed uno ucraino che si sparano a vicenda su di una strada. La stessa strada che, magari, Dmytro, 13 anni, faceva per andare a trovare la nonna e i suoi due gatti. Vorrebbe andare a trovare le sue due nonne, una a Mikolaev – vicina al fronte meridionale – e una a Kharkiv – vicina al fronte occidentale – ma non può. Allora scrive una poesia, nella quale spera di tornare a casa con tutta la famiglia, una volta “sparato l'ultimo colpo”. Perché, ora, la famiglia è lontana, lui ha percorso un'altra strada, che lo ha portato in Italia, dalla regione di Kharkiv fino a Roma, passando per Venezia.

In strada vorrebbe tornare anche Dimitri, che si esprime in italiano: vorrebbe tornare a percorrere quella strada in bici, a fare ciò che lo rendeva felice. Invece ha dovuto fare come Sonja, 10 anni, di Odessa, Olya 9 anni e Tima, 7 anni di Kiev e Dmytro: hanno dovuto prendere la macchina e scappare. Le macchine, in questi disegni, si vedono tante volte: sono i mezzi di fuga, il simbolo di un esodo di un popolo scappato a milioni in Europa.

La guerra alle spalle/1

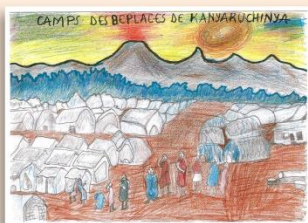
Dall'Africa: La voce dei bambini dei campi profughi



Marie, di 11 anni, viveva a Sibonga (Repubblica Democratica del Congo): Durante la guerra ho visto persone uccidersi a vicenda, ragazze e madri stuprate, case e campi bruciati. La guerra è qualcosa che non voglio possa accadere più.

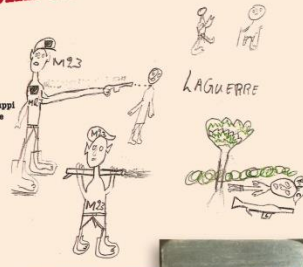


Aline, di 12 anni, di Kishishie (Repubblica Democratica del Congo): La guerra è una cosa che non ho voglia di rivivere nuovamente, solo la pace è una buona cosa. Se c'è la pace, mia madre può andare nei campi senza timore, senza la paura di essere violentata.



Sali, 9 anni, di Kivile (Repubblica Democratica del Congo): Ho bisogno di tornare al mio villaggio ma prima di tutto devo tornare la pace.

L'M23 è uno dei gruppi armati che combatte nel Nord Kivu.



Racconta Paul, di 10 anni, della regione di Hamainzindima, in Burkina Faso: I jihadisti sono venuti nella notte, hanno sparato in aria nel villaggio e se ne sono andati, noi abbiamo pensato "meno male, siamo salvi". Poi sono tornati all'alba e hanno cominciato a sparare a casaccio sulle persone. Io mi sono buttato faccia a terra e ho fatto finta di essere morto.



Philippe, di 12 anni, di Solhan, nel nord del Burkina Faso: Ero a scuola, abbiamo sentito un forte rumore di movimento, poi urla e spari. I terroristi sono entrati nella mia classe e hanno sparato ai nostri insegnanti. Hanno fatto così classe per classe. Noi siamo scappati nel cortile. Andando via hanno bruciato la scuola. Perché uccidono i nostri insegnanti e bruciano le scuole? Che ne sarà del nostro futuro adesso?



Sadiki, 13 anni, di Mai-Ndombé (Repubblica Democratica del Congo): La guerra è una brutta cosa. Se oggi abbiamo abbandonato e lasciato il nostro villaggio e partito a causa della guerra. A causa di questa abbiamo lasciato i nostri campi e la nostra casa per venire qui a trovare rifugio a Ooma, dove viviamo in miseria sotto una tenda e mio padre non lavora, viviamo in miseria sotto una tenda e mio padre non lavora. La guerra è qualcosa da evitare nella vita.

Patricio, di 12 anni, di Dabho, in Burkina Faso: I terroristi sono arrivati in moto, hanno circondato la chiesa, hanno cominciato a inseguire le persone, c'è stata una grande paura: quelli che potevano, sono scappati, mentre le persone anziane, che non sono riuscite a fuggire sono dovute rimanere lì, un uomo ha cercato di fuggire da una delle porte della sacrestia, ma l'hanno visto da lontano e gli hanno sparato e lo hanno ucciso. Poi sono tornati nella chiesa, hanno preso i soldi e tutti i telefoni. Oravano e si aggravano e hanno sparato ad altre cinque persone, uccidendole. Andando via hanno quindi dato fuoco alla chiesa e poi sono andati all'infermeria del villaggio, dove hanno dato fuoco a tutto.



Ancha, 6 anni del Nord del Mozambico: Vivevo nel distretto di Macomia. Io avevo mia madre a causa degli attentati e mio padre non so più dove sia. Io e due anni vivo nel quartiere di Carasco con la mia. Mi ricordo il giorno che hanno attaccato il mio villaggio, la casa e la tristezza delle persone, le case bruciate e tutte le persone venivano uccise. Noi bambini ci siamo salvati ma hanno distrutto i nostri sogni.



Alliance, 10 anni, del Nord Kivu (Repubblica Democratica del Congo): Ho perso mio padre durante la guerra. Questa è una ferita che rimane impregnata nel mio cuore, perché se lui fosse ancora qui oggi, non soffriremmo più. Per me la guerra è l'origine di tutte le povertà e di ogni cosa che è male nella vita dell'uomo.

LA GUERRA ALLE SPALLE

La Terza guerra mondiale a pezzi, come la chiama Papa Francesco, non è scoppiata con la guerra in Ucraina, anche se questo ce la fa sembrare più vicina. E' nata in tanti paesi dimenticati, dove ogni giorno tanti bambini sono costretti a fuggire e a lasciarsi le loro case e la guerra alle spalle – da cui il titolo del percorso.

In questo primo pannello siamo in Africa e sfioriamo il dolore di alcuni paesi.

I disegni mostrano brutalità di cui in Europa sentiamo parlare poco, ma che i bambini conoscono bene; nonostante loro tenera età, infatti, non sono stati risparmiati da questi orrori. Marie, 11 anni, racconta di ragazze e madri stuprate, disegna bambini morti, persone invalide che scappano dalla guerra. Marie e tanti altri disegni raccontano del Congo.

La Repubblica Democratica del Congo è stata più volte definita “uno scandalo geologico” a causa dell'abbondanza smisurata di materie prime che possiede sia sul suolo che nel sottosuolo: diamanti, coltan, oro, cobalto, rame, niobio. A questo si aggiungo legnami pregiati, biodiversità, vastità di terre coltivabili. Questa estrema ricchezza suscita da sempre gli appetiti più sfrenati. Dal 1994, nella Repubblica Democratica del Congo si è susseguita una ininterrotta serie di conflitti. Si può riassumere come un intreccio di avidità, corruzione, illegalità, malapolitica e di etnicismi.

All'ordine del giorno anche la repressione delle tante bande armate: si stima che le milizie e i movimenti armati attivi nel Paese superino abbondantemente il centinaio.

Anche su altri fronti la Repubblica Democratica del Congo continua a essere un territorio estremamente difficile: secondo la Banca Mondiale, nel 2022 il 70% dei congolesi vive sotto la soglia di povertà, una persona su tre soffre di fame acuta e l'aspettativa di vita si aggira intorno a 59 anni per gli uomini e 61 per le donne.

Con i disegni dei bambini conosciamo i profughi del Nord Kivu, provincia orientale della Repubblica Democratica del Congo, che hanno in comune il desiderio di poter tornare al loro villaggio. Dove la vita era più facile, avevano un pezzo di terra da coltivare e potevano sfamare le proprie famiglie. Ma in comune, i profughi del Nord Kivu hanno anche l'amara consapevolezza che la guerra non vuol saperne di cessare, che gruppi armati di ribelli si moltiplicano indisturbati e che le forze armate congolesi sono troppo male organizzate ed equipaggiate per garantire la protezione della popolazione. E così per circa 800 mila uomini, donne e bambini la vita vuol dire mettersi in salvo tra una fuga e l'altra, spostarsi in un villaggio in cui sperare di essere accolti da una famiglia locale o trovare posto in uno dei trentuno campi profughi che sorgono sul territorio. Qui Sant'Egidio ha aperto una scuola con centinaia di studenti. Compare in molti disegni, fare scuola è il primo modo per tornare ad una vita normale e per costruire la pace, come dice uno dei suoi alunni.

È anche per questo che le scuole non sono al riparo dall'orrore: Philippe racconta e disegna le motociclette dei jihadisti che arrivano e colpiscono la scuola in Burkina Faso: a 12 anni si chiede "Che ne sarà del nostro futuro? Perché uccidono i nostri insegnanti e bruciano le scuole?". Si calcola che in Burkina Faso gli sfollati interni siano più di 2 milioni aggravando la già precaria situazione umanitaria del Paese. Le vittime sono almeno 10.000 in 7 anni.

Ma la violenza di terroristi islamici attraversa vari paesi dell'Africa e arriva anche nel Nord del Mozambico. La scuola, gialla, è devastata dal rosso delle esplosioni, come nel disegno di Ancha, 6 anni, che del giorno in cui la guerriglia jihadista ha colpito il suo villaggio nel Nord del Mozambico, ricorda le urla, le case bruciate e poi la tristezza della gente. La casa con il tetto di paglia brucia, i bambini e le donne scappano. Quel giorno ha perso la madre, mentre il padre non sa più dove sia.

Il 5 ottobre 2017 si è verificato il primo attacco da parte del gruppo terrorista di Al-Shabaab nella città di Mocimboa da Praia, situata nel Nord del Mozambico, vicino al confine con la Tanzania. Da allora, gli attacchi da parte dei gruppi jihadisti non sono mai cessati, nonostante calamità naturali e pandemia. Il conflitto violento e la fuga di persone hanno avuto un impatto devastante sulla popolazione. Le persone hanno assistito all'uccisione, alla decapitazione e allo stupro dei loro cari e all'incendio delle loro case e delle altre infrastrutture. Uomini e ragazzi sono stati arruolati con la forza in gruppi armati. I mezzi di sussistenza sono andati perduti, l'istruzione si è fermata e l'accesso a beni di prima necessità come cibo e assistenza sanitaria è stato ostacolato. Molte persone sono state traumatizzate ripetutamente dopo essere state costrette a spostarsi più volte per salvarsi la vita.

A cinque anni di distanza, la situazione umanitaria a Cabo Delgado ha continuato a deteriorarsi e il numero di persone costrette alla fuga è aumentato del 20%, raggiungendo i 946.508 nella prima metà di quest'anno. Il conflitto si è ora esteso alla vicina provincia di Nampula, che a settembre è stata teatro di quattro attacchi da parte di gruppi armati che hanno colpito almeno 47.000 persone e ne hanno costretto alla fuga 12.000.

“Ho finto di essere morto” dice Paul, 10 anni, che raffigura i jihadisti come giganti, una figura mascherata che incombe sulle case del villaggio, le armi spianate e le persone che fuggono senza un volto, vittime inermi.

La guerra alle spalle/2

LA GUERRA ALLE SPALLE

Dalla Grecia e dal Libano: La voce dei bambini dei campi profughi

Abdel, 7 anni, di Erbil, in Iraq: Sono stanco di vedere solo muri e filo spinato.

Abbas, 11 anni, di Kabul, in Afghanistan: Mi piace uscire fuori dal Campo profughi e vedere il paesaggio. Purtroppo non usciamo quasi mai. La vita al campo è noiosa. Ogni tanto noi bambini litighiamo e ci tiriamo le pietre.

Mariam, 8 anni, di Qerqulayn, in Siria: Da quando abbiamo lasciato la Siria ho visto solo poltina e filo spinato. Ho paura della poltina, perché bastano le armi e le armi uccidono le persone.

Firas, 9 anni, di Mossul, in Iraq: Sulla barca avevo paura, le onde erano alte, nessuno di noi sapeva nuotare. Due persone sono cadute in mare e non le ho più riviste.

Zahra, 9 anni, di Ghazni, in Afghanistan: Se tutti sapessero il significato della pace, l'importanza della pace, non vivremmo in questa miseria in cui viviamo oggi nei campi profughi.

Ali, 10 anni, di Homs, in Siria: La guerra non è stata una bella cosa perché ci ha separato dai nostri amici, in Siria studiavo oggi siamo diventati sfollati di guerra e con la nostra famiglia ci spostiamo da un paese all'altro ma non troviamo pace.

Eisa, 15 anni, di Aleppo, in Siria: Ho un brutto ricordo della guerra perché se oggi sono orfano è per colpa sua, aver perso mio padre durante la guerra è una ferita che rimarrà impressa nel mio cuore, perché se mio padre potesse essere ancora qui oggi, noi non soffriremmo così tanto.

Sabine

Ungary

Serbia

Turchia

Grecia

Polis

STOP

Go

Ngany

Syria

Go

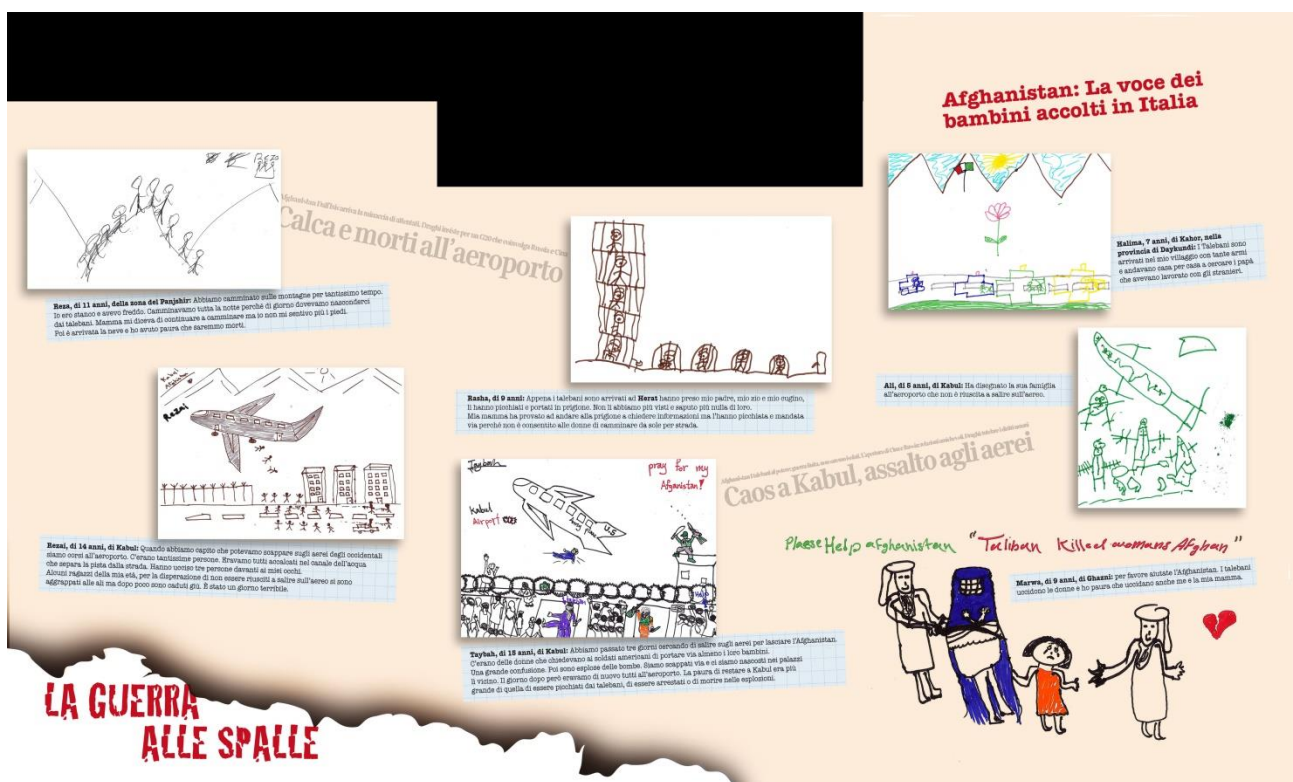
Go

Le barche, i naufraghi, i container nei campi profughi, i respingimenti alla frontiera: disegni e parole che raccontano i tanti viaggi della speranza a cui ci stiamo abituando, ma che, raccontati dai bambini tornano a ferirci. In effetti, il punto di vista dei bambini, nei racconti sui viaggi manca sempre: qui è al centro della mostra la paura di un viaggio in mare, nel quale due persone scompaiono. L'arrivo in Grecia, la bandiera blu che dà speranza – nel disegno di Firas – e poi il filo spinato del campo profughi, dove le giornate passano senza novità: “la vita nel campo è noiosa, ogni tanto litighiamo e ci tiriamo le pietre”. Se “tutti sapessero l'importanza della pace non vivremmo questa miseria nel campo profughi – dice Zahra. Sono i racconti di

bambini senza più un futuro, consapevoli che, dopo essere scappati alla guerra, sono costretti ad aspettare all'ombra di un container un nuovo inizio che sembra non arrivare.

E quando poi lasciano quel container, rimettendosi in viaggio, incontrano i muri che chiudono l'Europa, i cani che li accerchiano nel bosco, un confine sbarrato, la polizia che li incalza e li respinge... Sono stati costretti a fuggire dal loro paese, ma ora si spostano "da un paese all'altro senza sosta ma non troviamo pace" (dice Ali, di Homs, in Siria, 10 anni). E allora gli spari della polizia riaprono le ferite della guerra, di quando i carri armati sparavano ai civili; anche la polizia fa paura, perché ricorda loro il passato: "da quando abbiamo lasciato la Siria ho visto solo polizia e filo spinato. Ho paura della polizia perché hanno armi e le armi uccidono".

La guerra alle spalle/3



Dai campi profughi del libano e della Grecia ci spostiamo in Afghanistan. Dopo 20 anni di guerra, i talebani hanno ripreso il controllo dell'Afghanistan. Il gruppo armato ha completato la sua rapida avanzata in tutto il paese assumendo il controllo della capitale Kabul il 15 agosto, 2021.

Il colpo è avvenuto dopo che le forze internazionali avevano annunciato il loro ritiro, due decenni dopo che le forze statunitensi avevano rimosso i militanti dal potere nel 2001.

In oltre due decenni, il conflitto ha ucciso decine di migliaia di persone. Si stimano le perdite nelle forze di sicurezza afgane a 69.000, mentre il numero di civili e militanti uccisi si stima essere circa 51.000 ciascuno. Dal 2001 sono morti più di 3.500 soldati della coalizione, circa due terzi dei quali americani. Più di 20.000 soldati statunitensi sono rimasti feriti.

La crisi ha generato milioni di sfollati. Secondo le Nazioni Unite, l'Afghanistan ha la terza popolazione sfollata al mondo. Dal 2012, circa cinque milioni di persone sono fuggite e non hanno potuto tornare a casa, sfollate all'interno dell'Afghanistan o rifugiatesi nei paesi confinanti, specialmente Pakistan.

Gli uomini che cadono dagli aerei, foto e immagini che abbiamo visto anche noi, dai nostri telegiornali. Chi era lì, i bambini che erano lì, hanno impressi nella memoria questi ricordi e li disegnano, come Reza e Taybah, che illustrano uomini che cadono da un aereo decollato.

La paura dei talebani è tanta, bisogna lasciare il paese, come fa la famiglia di Reza, 11 anni. Di giorno si nascondono e di notte camminano. Fa freddo, nevica, ha paura di morire. È un disegno in bianco e nero, ma rende bene la tristezza e i sentimenti che deve aver provato Reza. Ma c'è chi non riesce a scappare e finisce in prigione, come il padre e i parenti di Rasha, 9 anni.

I talebani cercano le persone che hanno lavorato con gli occidentali e per questo molti sono costretti a scappare: lo vediamo nel disegno di Halima, 7 anni, nel quale è raffigurata una bandiera italiana. La bandiera del paese dove si è rifugiata, ma forse anche la bandiera che ha visto presso una base italiana dove può aver lavorato il padre.

Ma i talebani perseguitano anche le donne, costrette ad indossare il burqa, come si vede nel disegno di Marwa, 9 anni. Adesso le donne non hanno più diritti: nel racconto di Rasha, vediamo come la madre cerchi di avere notizie dei parenti in carcere, ma è picchiata e mandata via, perché alle donne non è permesso girare da sole.

“Io penso ai bambini rimasti orfani, al loro dolore. Mi dispiace per tutti i soldati feriti che sono soli e lontani da casa a causa di una guerra ingiusta” – dice Matteo, 10 anni. E' una delle riflessioni dei bambini sulle brutture della guerra, che hanno sentito raccontata dai loro amici più grandi della Scuola della Pace e dai bambini venuti dall'Afghanistan o dagli altri paesi dove la guerra è ancora una realtà. Nuove vite grazie ai corridoi umanitari.

“Non voglio morire”, dice il papà a suo figlio in un disegno: eppure la guerra porta anche questo, serve ad “uccidere le persone e i bambini innocenti” dice Claudia, 9 anni. Separa le famiglie, costrette a prendere le macchine e fuggire (come abbiamo visto con i rifugiati ucraini). Ma la guerra inquina anche il mondo, distrugge la natura: nel disegno grigio di Monica questo è rappresentato dai fiori che appassiscono sotto un cielo scuro di morte.

Per un mondo in pace serve quindi guardare con gli occhi di chi fugge e vede la guerra: è questo il senso del disegno di Rafan, 8 anni, che nell'iride di un bambino disegna un uomo che, piangendo, lascia la propria casa. Basta! Smettetela, urla il disegno al centro del pannello.

“Ho paura”, dice la bambina nel disegno di Katia, che si immagina sotto terra, nascondendosi dalle bombe. Un bambino piccolo piange, è appena nato eppure è lì al freddo; non potrà andare al centro estivo, a scuola...” Le persone innocenti perdono la propria casa, o ancora

peggio, la propria famiglia”, dice Samir, 9 anni. Perché la paura di perdere la propria famiglia è sempre la più citata, nei disegni dei bambini. Ma la guerra fa paura per tanti motivi, i bambini lo capiscono con profondità. Riescono meglio degli adulti a immedesimarsi nella sofferenza dei loro coetanei, ne hanno ascoltato il dolore, lo hanno visto nelle immagini al telegiornale e comprendono meglio di tutti che siamo tutti connessi, e che quello che accade in una parte del mondo ci coinvolge e ci colpisce. Nessuno è al sicuro con la guerra, anche chi è più lontano.

Facciamo pace e La pace è il futuro





“La cosa più giusta per arrivare alla pace sarebbe parlare chiudendo tutte le questioni e non rischiare di arrivare ad utilizzare le armi nucleari” – dice Flavia, 10 anni. Dopo due anni di pandemia, anche la guerra; Per molti bambini, lo scoppio del conflitto in Ucraina, proprio mentre le restrizioni dovute al Covid se ne stavano andando, ha rappresentato un altro salto nel vuoto, la paura del futuro che ritorna. In questa sezione sono raccolti gli appelli ai “potenti”. Le Scuole della Pace di Sant’Egidio hanno voluto dar voce ai più piccoli, invitandoli a scrivere delle lettere indirizzate al Segretario Generale dell’ONU per chiedere la pace. Perché ciò che è emerso sin da subito, parlando con i bambini, è che la guerra è una grande follia. Non ha senso, non capiscono come non si possa mettere fine alle lite attraverso le parole. Non capiscono l’incoerenza degli adulti che gli insegnano a non essere violenti ma poi ricorrono alle armi.

Parlare, fare pace come fanno i bambini quando litigano. Così si dovrebbe risolvere un conflitto, agli occhi dei bambini.

Ma non è solo una pace lontana; è anche la pace nelle loro scuole, nei loro quartieri: “fai schifo, sei stupidissima, sei cattiva”, parole che alcuni bambini si sentono dire spesso. E che minano la loro crescita, parole che come bombe distruggono. Parole che portano ad una spirale di violenza, se non c’è un arcobaleno a proteggere le persone, come nel disegno di Giulia, 8 anni.

La guerra, in fondo, è un episodio di bullismo, come dice Sandra, 5 anni: [bisogna] “proteggere le persone che hanno bisogno, difendere chi viene bullizzato”.

La guerra che tanti bambini combattono tutti i giorni e la guerra dei grandi che tanti bambini subiscono in tante parti del mondo sono due aspetti diversi per dimensioni ma che fanno emergere sempre una unica via: Bisogna “essere uniti, senza ucciderci, senza spararci. La guerra è dolore, morte, distruzione”. Ascoltando le parole dei bambini, gli adulti, possono davvero ritrovare la ragionevolezza di fare e preservare la pace! Tutte queste sezioni della mostra on intendono solamente esporre i lavori e le considerazioni di bambini e ragazzi agli sguardi dei visitatori, ma vogliono anche coinvolgere in quello stesso percorso emotivo e di riflessione.

Installazioni:

- Le “1000 gru di carta” TITOLO: Questo è il nostro grido, questa è la nostra preghiera, la pace nel mondo

C'è una leggenda in Giappone secondo la quale se si realizzano mille origami a forma di gru si può esprimere un desiderio.

Sadako Sasaki (7 gennaio 1943- 25 ottobre 1955) era a conoscenza di questa leggenda quando si ammalò di leucemia in seguito alle radiazioni rilasciate dalla bomba atomica di Hiroshima. Al momento dell'esplosione la piccola era nella sua casa, a poco meno di 2 km di distanza dal luogo dell'impatto. Aveva 2 anni. I primi sintomi della malattia comparvero nel novembre del 1954. Le fu diagnosticata una grave forma di leucemia a cui seguì un immediato ricovero in ospedale. La migliore amica di Sadako, Chihuko, la incoraggiò a realizzare le 1000 gru di carta per guarire. Per i restanti 14 mesi di vita Sadako creò gli origami con qualsiasi materiale riuscisse a procurarsi in ospedale. Sadako morì il 25 ottobre 1955 all'età di 12 anni: una tra le migliaia di bambini vittime della bomba atomica. Dopo la sua morte, amici e compagni di scuola pubblicarono una raccolta di lettere per raccogliere fondi per costruire un memoriale in ricordo di lei e di quei bambini. Nel 1958, una statua di Sadako che sostiene una gru d'oro è stata inaugurata nel Parco Memoriale della Pace di Hiroshima. Ai piedi della statua è una targa: “Questo è il nostro grido, questa è la nostra preghiera, la pace nel mondo”.

I bambini, ispirati da questa storia, hanno realizzato le gru di carta con materiale riciclato per continuare a chiedere con forza che il loro desiderio di pace venga realizzato. Accanto alla storia di Sadako è disponibile della carta con cui realizzare le gru che saranno poi legate insieme alle altre appese.

- LA VOLPE – una volpe di cartone ispirata al testo di una bambina di una delle Scuole della pace di Milano che si conclude con la frase: “La pace è come una volpe che alla fine trova una soluzione”